ANNO XXII. Sabato, 28 Agosto 1869 N. 258

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Belgio, Spagna, e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25. Gli Abbuonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 a Firenze — Un foglio arretrato, cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo, n. 81, piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19. Nelle provincie presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 51. A Londra, Delizy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhill A. West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli Annunzi rivolgersi all'Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 27 Agosto

ANCORA DELLA STAMPA E DEL FISCO

Intorno alle poco amichevoli relazioni tra il fisco e la stampa si discute ora anche in Francia e potremmo, all'occorrenza, mietere gran copia di argomenti dai giornali liberali francesi che si trovano d'accordo col giudizio da noi dato.

Si trovano d'accordo prima di tutto nel lasciar da parte la questione di principio. Questo è un tema che bisogna lasciare alla parte più eccessiva della stampa. Ordinariamente chi non ha principio alcuno, ricorre sempre ai principii generali.

Se vogliamo prender le mosse dai principii, le severità del fisco si possono giustificare. Si facciano le più larghe supposizioni che mai si vogliono, non si potrà mai giungere a quella che il legislatore, accordando la libertà della stampa, volesse abbandonare indifesa la Società ed il governo in mano di chi dei giornali può fare una boscaglia in cui si accampa per far i suoi colpi al sicuro. Se questa gente ha torturato il senso della legge sino al punto di farne riparo alle sue imprese, il governo per difesa della Società ha ben diritto e dovere di interpretarla in quel miglior modo per cui possa esercitare la sua tutela.

Ma qui appunto sorge il problema che noi abbiamo trattato e la stampa liberale francese tratta con noi. Questo modo che avete scelto, è il più opportuno, è quello che vi fa raggiungere lo scopo o ve ne allontana? Anche i giornali francesi sono d'accordo nel sostenere che la persecuzione del fisco è la prima fattrice della popolarità di certe pubblicazioni giornalistiche che, senza alcun merito intrinseco, cadrebbero ben presto sotto l'indifferenza e la nausea, se appunto non venisse la mano dell'autorità a porger loro il sapore sempre tentatore del frutto proibito.

Quante volte non ci trovammo a Milano nell'ora in cui si vendevano i gazzettini ed abbiamo sentito stuzzicare la curiosità del pubblico con la parola — *è stato sequestrato!* — A sentire le quali, la faccia degli amatori di questi fogli si rischiarava d'un certo sorriso di compiacenza, ed il giornale era comperato al doppio ed al triplo prezzo dell'ordinario. A Parigi c'immaginiamo che succederà lo stesso, perchè non siamo indiscreti al punto di credere che tutti gl'imbecilli, *quorum*, come dicono le Sacre Carte, *infinitus est numerus*, abbiano preso ricovero in Italia. Ve n'è dappertutto.

La persecuzione del fisco, dice il sig. Dérolle nel *Public*, è come la corda tesa su cui ballano i saltimbanchi. I giornalisti del genere di coloro contro cui si esercita il rigore fiscale, sono altrettanti saltimbanchi che mostrano a quel tal pubblico che dianzi abbiamo delineato come, fra la violazione della legge ed il procedere dell'autorità vi sia un filo su cui essi sanno camminare, quando non cadono. Fate che un saltimbanco venga col contrappeso a ballare in una sala piana od anche solamente su d'un trave che fosse largo un braccio, il pericolo è tolto e l'occhio del pubblico non lo degnerebbe d'attenzione.

Così è della stampa. Cessate dalla persecuzione, lasciate che sbraiti a sua posta: quando il pubblico vedrà che questo funambolo non ha che il coraggio di camminare, con gran precauzione, su d'un trave che ognuno può correre quanto è lungo, senza alcun pericolo, lo lascierà solo alle sue poco serie esercitazioni.

Non vi sarà persona a cui possa venire in mente che i processi di stampa non abbiano uno scopo assai più elevato che non sia quello di recar noia all'editore di un giornale. L'autorità, processando un giornale, vuol mostrare che non impunemente si può violare la legge, vuol porre riparo alla depravazione sociale a cui certe pubblicazioni mirano indefessamente. Ma quando nel fatto si vede che questi sequestri, lungi dall'impedire la diffusione del giornale, l'aumentano, quando possiamo toccar con mano che la santità della legge stessa è maggiormente compromessa da questi processi, nei quali non di rado si vede aggiungersi ad uno scritto colpevole un'assoluzione scandalosa, è tempo di guardare se mai non si è sbagliata strada.

La stampa non ha altro correttivo che la pubblica opinione. Già altra volta ci si scrisse da Milano che la stampa era colà, più che libera, sbrigliata e temperata solamente dal discredito. Questa formola nel suo acre malumore, è però la sola che può applicarsi alla materia. Lasciate libera la stampa e questo discredito sarà il crogiuolo da cui, come avvenne già da noi ed in tutti i paesi liberi, sorgerà una stampa migliore che adempirà nobilmente la sua missione.

Ma si crede forse che i giornali, contro cui inseverisce l'autorità, non sentano il discredito in cui sono caduti? Ma la persecuzione di cui sono fatti scopo li aiuta; non si vede più in essi i giornali che accusano senza aver le prove, che inventano delitti e delinquenti e costruiscono edifici calunniosi che resteranno monumento della scempiaggine loro e del pubblico che ha bevuto tutta quella roba; si vede soltanto il giornale perseguitato, e bisogna finirla. Lo si creda a noi: bisogna finirla.

LE OPERAZIONI DI FINANZA

La *Nazione* patisce di mal di nervi. Bastò che ieri noi ricordassimo di passata all'*Italie* l'alienazione di 4,800,000 lire di rendita fatta dall'on. Digny, perchè essa venisse fuori oggi con un altro poderoso articolo contro di noi.

Quanta suscettibilità! Noi siamo però lontani dal dolercene; anzi le dobbiamo saper grado di aver ripetuto l'articolo che sino dal 10 aprile 1868 essa scriveva per confutar le osservazioni da noi fatte il giorno precedente su quell'alienazione di rendita.

Se sino dal 9 aprile 1868 noi censuravamo il segretume col quale il ministro delle finanze aveva proceduto a quell'operazione, la *Nazione* dovrebbe almeno conchiuderne che non ci ha quistione personale; biasimavamo soltanto un fatto che ci pareva e ci pare tuttora biasimevole, malgrado la difesa da lei scritta e ristampata.

Il segreto di quest'alienazione non fu rivelato che più tardi. Soltanto dalla relazione del corso forzato e dalla risposta della Banca nazionale abbiamo potuto apprendere che la negoziazione de' titoli di rendita era stata promessa alla Banca e poi affidata alla casa Rothschild; ma il conto particolareggiato dell'operazinne si aspetta ancora adesso. Il prodotto risiede forse nelle lire 41,200,000 notate a pagina 48-49 dell'ultima situazione del Tesoro? E tutto il ragguaglio consiste in questa sola cifra, senza altra indicazione? Chi lo sa?

Veda adunque la *Nazione* se noi non avevamo ragione di criticare il modo di codest'emissione fino dal 9 aprile 1868, mentre i fatti posteriori stanno per noi contro di lei.

Ma di questo basti, chè bisognava proprio esserci spinti dalla *Nazione*, per ritornare su questo argomento.

Anche sulle tre convenzioni di finanza ci sembra inutile l'insistere. A che riaprire una polemica sopra proposte di leggi, ritirate dal ministro stesso che le aveva presentate e che è evidente non avrebbe più l'autorità di far adottare, qualunque ne siano le modificazioni che vi s'introducano?

D'altronde la nostra opinione su di esse fu spiegata ampiamente, e ci eravamo ben accorti che la *Nazione* non la conosceva, dacchè ci aveva passato sopra con grande disinvoltura.

Noi non fummo mai contrari alla fusione delle due Banche, che anzi abbiamo sostenuta a nome dei principii liberali. Ma chi ha nociuto ad essa? Non fu il ministro delle finanze? Che pensare d'un progetto di legge presentato tre volte e tre volte ritirato nella stessa sessione parlamentare?

Se in questa guisa si possa dare un buon indirizzo à' lavori della Camera, vorremmo giudicasse la *Nazione*, ove mai riuscisse a comporre l'animo suo a quella spassionatezza ch'è tanto necessaria.

Del passaggio della Tesoreria alla Banca non fa neppur d'uopo di tener discorso. Non l'abbiamo mai reputata necessaria, ma l'abbiamo sempre creduta utile secondo le condizioni del paese ed i patti che si farebbero con la Banca, avvertendo che in ogni modo non istimavamo conveniente tale provvedimento, che con l'abolizione del corso forzato.

Anche questo disegno fu guasto dal ministro della finanza, e se il Parlamento non ha detta l'ultima parola su entrambi i progetti, di chi la colpa? Non è del Ministero che ha temuta codesta ultima parola, e riconosciuto che il voto del Comitato sarebbe stato il voto della Camera?

Questi sono fatti che non si possono smentire.

LE VITTORIE DELLA SINISTRA

La *Riforma* è oggi scherzevole. La sinistra non solo, secondo lei, non è assottigliata, ma è potente più che mai.

Coll'inchiesta, scrive la *Riforma*, la sinistra ha reso un servizio al paese. Resta a vedere se l'ha reso a se stessa; ma su di ciò non pretendiamo dalla *Riforma* una esplicita dichiarazione.

Veniamo piuttosto alle altre grandi vittorie riportate dalla sinistra. Tutto ciò che si è fatto nella Camera fu opera sua. Il rigetto delle tre convenzioni? È dovuta alla sinistra. La legge sugli emigrati, nella quale il ministero fece la bella figura che tutti sanno, e che il Senato ha mutata interamente? Fu escogitata dalla sinistra. L'inchiesta sul corso forzato e la limitazione dei biglietti? È vittoria della sinistra.

E pensare che noi credevamo che per qualcuno di questi progetti noi ed i nostri amici ci avessero avuta una almeno modesta parte! Ci siamo ingannati. La sinistra regna e governa nella Camera; ancor un passo e la *Riforma* può esclamare:

Domeneddio
L'ho fatto io!

Ma donde avviene che un partito il quale può tutto, sia minoranza, e che il giornale che lo rappresenta, sia sempre malcontento e brontolone?

Forse perchè fu necessario che la *Riforma* dia l'elenco di codeste vittorie per poterle noverare? Finora i bollettini tacevano; la storia però è più imparziale dei bollettini. La scrive la *Riforma* ad uso del proprio partito.

La *Perseveranza* trova poco considerate le lodi tributate nel nostro giornale, dal prof. Bertolini al ministro Bargoni, pei due decreti riguardanti i professori d'insegnamento secondario.

Essa fa notare innanzi tratto che quei decreti sono dell'on. Broglio, il quale però non li ha pubblicati per le obbiezioni, che gli vennero da varie parti, e soggiunge aver alcune ragioni di credere che se l'on. Bargoni avesse richiesto di nuovo il parere del Consiglio superiore, l'avrebbe avuto diverso.

Qui la *Perseveranza* sbaglia di pianta. I due decreti furono dal Bargoni *riportati al Consiglio superiore e riapprovati* con qualche modificazione che ne rendeva l'attuazione più efficace.

Quanto alla speranza da lei nutrita che i decreti rimangano senza effetto di sorta, ci duole di esser costretti di toglierle questa consolazione. Essi sono già applicati, in questa guisa che i titolari rimangono in ufficio e sono considerati come aventi diploma; i reggenti ci rimangono anch'essi, ma, se sforniti di diploma, debbono acquistarlo per venir promossi, e sono respinte tutte le domande di coloro che non hanno diploma. Ciò è pur conforme al parere espresso dal Consiglio superiore.

I PARTITI IN PALERMO

Riceviamo la seguente lettera:

Palermo, 22 agosto.

Per rispondere adeguatamente alla vostra domanda, sulle condizioni dei partiti a Palermo, e sulle agitazioni minacciate nei giorni scorsi, conviene che vi narri in succinto la storia del periodo di tempo trascorso dal settembre 1866 in poi.

Non rammenterò le orride scene successe in quell'infausta epoca, dove una plebe briaca, aizzata da ignoti agitatori signoreggiava la pubblica cosa, e che poscia repressa ma non punita, potè supporre essere il governo italiano impotente e pauroso, e quindi libera a rinnovare l'attentato selvaggio di giorni tanto nefasti.

Pur troppo il governo fu fuorviato quando credette che il partito repubblicano fosse autore di quella rivolta; senonchè, per chi conosceva intimamente il paese, facile era lo scorgere come il partito repubblicano, per la sua nessuna influenza, fosse stato giuocato da uno ben più forte, ben più scaltro, che si appoggia sull'ignoranza della plebe, sul fanatismo dei bigotti, sui pregiudizi e sugli usi del passato.

Gli ultimi avvenimenti comprovarono fulgidamente questa verità!

Diffatti il partito minacciato nel settembre, non incoraggiato, poco protetto dal governo, che preferiva convertire i suoi nemici, si disanimò scorgendosi quasi del tutto abbandonato; ed esso aveva forse ragione, quando si videro i Tribunali assolvere in massa gli autori di nefandi assassinii, quando le chiese si convertirono in pubblica scuola di reazione, quando apparvero giornali sillabisti che in principio tastarono il terreno e trovatolo piano, crebbero d'ardire fino a minacciare lutti e sangue contro i liberali, quando finalmente si udiva nelle vie rimbombare il grido di *morte ai protestanti ed ai nemici del papa-re*, enormità che successero gradatamente le une

APPENDICE

UN UOMO IN PERICOLO

RACCONTO

di A. MEISSNER

(Dal tedesco)

III.

Erano trascorse due settimane dal colloquio da noi riferito, allorchè Corrado, il quale aveva, come di consueto, preso alloggio presso il cappellaio di Tiefensee, montò in carrozza e si fece condurre frettolosamente alla prossima stazione della strada ferrata, distante circa un miglio. Egli aveva ricevuto il dispaccio che la signora di Moor giungerebbe col treno della sera.

E così avvenne infatti. Dapprima si vide la testolina del piccolo Federigo alla finestra del vagone, che salutava il suo amico, poi la signorina Jenny come una vittima oppressa da scatole, valigie e *nécessaires*, ed infine l'adorabile Giulia nell'angolo del *coupé*. Corrado la trovò più seducente che mai. Una leggiera animazione abbelliva i suoi lineamenti e faceva splendere i suoi begli occhi. Uno sguardo che diceva molte cose accompagnò la cordiale stretta di mano.

Il sole volgeva al tramonto e dorava coi suoi raggi il vicino bosco. Le signore salirono tosto in comode carrozze. Federico si pose vicino al cocchiere, ed il corteggio si avviò rapidamente per il folto bosco, i villaggi ed i ruscelletti, verso Tiefensee.

Mentre Corrado spiegava l'incertezza nella quale era vissuto, relativamente all'arrivo delle signore, dal giorno della sua partenza sino a quella mattina, Giulia, rapita dalla vista, tanto nuova per lei, delle Alpi, manifestava la propria ammirazione e la propria gioia. Erano ambidue tanto felici di ritrovarsi! E pel nostro amico specialmente, quanti bei giorni non gli prometteva quella solitudine! Un po' di vanità era frammista a quella gioia.

Allorquando la notizia dell'avvenimento si fosse sparsa nella sua città nativa, quanti ne avrebbero sentito invidia!

Le signore trovarono delizioso il loro quartierino; esso non era nè troppo grande, nè troppo piccolo. Da una parte si aveva la vista del mare e dall'altra la campagna. Si potevano vedere le eleganti barchette che scivolavano arditamente; sulla via si poteva contemplare tutta la vita del paese, i contadini, i pastori, i forestieri a piedi e a cavallo. Un bel giardinetto ombroso si trovava presso alla casa ed era come fatto a bella posta per i colloquii tranquilli e per le *rêveries*.

Era notevole la prestezza colla quale si orientò la signora Moor! Dopo alcuni giorni, essa sapeva già il nome di tutti i dilettanti nautici e forse una parte della loro biografia. Mentre stava ricamando colla sua bianca mano, essa esaminava attentamente la società che la circondava, e mentre la gentile Jenny, seconde la sua abitudine, come futura istitutrice, teneva in mano un libro di storia ed era tutta immersa nella classica antichità o nel ferreo medio-evo, la signora Moor scrutava il terreno con lo sguardo d'un capitano o d'un diplomatico.

In questo mentre si succedevano passeggiate e gite sul mare; si visitavano tutti i punti di vista; si ammiravano anche le più meschine cadute d'acqua.

Corrado faceva da cavalier servente. Se si doveva salire un monte od una collina, egli sentiva il braccio di Giulia appoggiato al suo. Nelle prime settimane ciò gli faceva piacere. Poi gli sembrò d'essere stato più felice allorquando percorreva gli stessi luoghi solo e libero come un uccello, padrone di se stesso e cicisbeo di nessuna donna.

La brigata soleva recarsi a desinare spesso in un molino un'ora distante da Tiefensee; la strada che vi conduceva era deliziosa. Un giorno erano di buon umore più del solito.

La mugnaia, dopo aver portato il caffè, disse, guardando Giulia e Corrado che chiaccheravano con espansione:

— « Va bene che lor signori ci facciano l'onore di venirci a visitare spesso e che il signor Corrado sia sempre con lei, gentile signora. Egli non è come il barone di Gaug, che abita laggiù a Verau.

— « E chi è questo barone di Gaug, il quale abita a Verau? » domandò Corrado.

— « Egli pure vien qui un paio di volte la settimana, rispose la mugnaia; ma ogni volta lo vedo con un'altra signora. Una volta egli la chiama contessa, un'altra volta è una attrice della città, un'altra era una ragazza di questi dintorni. Questo cambiare tanto spesso non mi piace niente.

— « Ma, cara mia, rispose Corrado, non dovete parlar così. Avviene come nel pranzo di una famiglia: una volta v'è salame, un'altra pollo, una terza pesce; che cosa sarebbe la vita senza cambiamenti? Ho fatto questi paragoni perchè siete una cuoca eccellente e dovete apprezzarne il merito. Sapete benissimo che bisogna cambiare il programma del desinare, se si vuole che piaccia. »

La mugnaia se ne andò sorridendo, ma Giulia aveva ascoltato questo discorso con viso serio e rivolgeva sguardi di rimprovero a Corrado.

— « È veramente male udirla parlar così, diss'ella. Come si possono fare paragoni tanto triviali ed abbassare in questo modo i sentimenti più sublimi? »

— « Cara signora non ha ella veduto che tutto è ironia e disprezzo? replicò Corrado. Se prendo a proteggere il barone Gaug lo faccio perchè io sono appunto il suo contrapposto. Egli ama la varietà ed io sono l'uomo dominato da un'idea fissa e questa idea si chiama Giulia Moor. Chi è più fedele di me? Chi la sorveglia con maggior cura? »

— « E qual ricompensa si ripromette ella di tutte queste cure? domandò Giulia con tuono tra il malizioso e l'ingenuo. »

— « La ricompensa sublime che spetta a coloro che sono tanto felici da piacere ad una bella signora. »

— « Questa ricompensa, replicò Giulia, una signora che si rispetta non la dà che a coloro che le promettono di volerle appartenere per tutta la vita. »

Corrado trattenne a fatica un sorriso. Egli pensò fra sè:

— Parleresti così, ipocrita, se tu sapessi che ho veduto in quella notte di febbraio, uscire da casa tua un uomo? Che ti ho riconosciuta nel domino giallo al fianco di Rizzio?

(Continuaz. vedi n. 237.

alle altre, che crebbero l'ordine reazionario a dismisura, in guisa che tutto faceva sospettare ad una nuova levata di scudi sanfedistici.

La potenza del partito sillabista si mostrò poderosa nelle elezioni comunali e provinciali del 1868, dove secondando le liste mandate fuori dai regionisti con i propri voti le fece trionfare a strabocchevole maggioranza. Da quell'epoca il municipio cadde in suo potere e la reazione potè credersi assoluta padrona dell'amministrazione comunale mercè la nuova Giunta composta di uomini amici a Roma ed avversari camorristi dell'unità d'Italia.

D'allora cominciò l'opera reazionaria francamente e senza orpelli; i professori dell'Università, Bruno e Todoro si distinsero fra gli altri consiglieri comunali; il primo di questi dopo aver fatto destituire il direttore delle scuole elementari, in tanta copia erette dalla cessata Amministrazione, non trascurò mezzo alcuno per imprimere all'insegnamento il carattere eminentemente clericale; altri con fervoroso zelo riattuarono per le pubbliche vie le processioni, saturnali degni del medio evo, incentivo vilissimo per affezionarsi la plebe superstiziosa e stolta; fu rifiutato il matrimonio civile contrariamente al dettato della legge, offesa gravissima alle nostre libertà costituzionali, vendicata però dal procuratore generale commendatore Tajani.

Un giornale comparve sotto il titolo di *Regione*, propugnando l'autonomia della Sicilia, dove rifluivano gli articoli tratti dalla stampa reazionaria d'Italia purchè fossero d'oltraggio alle nostre liberali istituzioni e di offesa al governo; e dove finalmente si insinuava essere l'unità italiana micidiale alla Sicilia, e come questa dovesse in qualsiasi modo staccarsene.

Tale addimostrossi il sentimento del giornale, organo della Giunta municipale, che di grado in grado discendendo nel lubrico cammino, fu visto in questi ultimi giorni far causa comune con i giornali clericali l'*Ape Iblea* e la *Sicilia Cattolica* e di comune accordo stabilire le annuali liste dei consiglieri comunali per la maggior parte uomini tutti profondamente cattolici e solleciti oblatori del denaro di S. Pietro. Cosicchè la maschera regionista che copriva la Giunta comunale fu brutalmente gettata d'un canto, ed il patto reazionario fu suggellato solennemente fra i due partiti ormai fusi in un solo.

Per tale connubio i partiti nemici all'Italia poterono vincere anche in quest'anno, avvegnachè, sebbene a piccola maggioranza, le loro liste riportarono il trionfo, per cui oggidì il Municipio di Palermo può dirsi composto nel più gran numero degli uomini più retrivi e più superstiziosi.

Tale vittoria forse insperata dagli stessi sillabisti tolse loro la mente; la gioia del trionfo trasbocò in delirio, e credendosi ormai sicuri e liberi a poter tutto osare, minacciarono dai pergami e dai giornali sventure ai liberali tacciati di settari, invitandoli a lasciare la Sicilia, proponendo persino di aprir loro una coletta per pagarne le spese di viaggio.

Giunta l'insolenza loro a questo punto, il generale Medici pensò essere ormai tempo che il governo con i mezzi che somministra la legge, intervenisse contro gli esaltati tribuni clericali, ponendo un freno al pericoloso loro delirio capace di trascinare la plebe a vie di fatto contro il partito liberale; in quest'opera non gli venne meno il concorso del procuratore generale presso questa Corte d'appello.

Non è d'uopo dirvi come il Medici sia qui amato e temuto; egli personifica l'ordine, la pubblica quiete, il trionfo delle vere idee liberali, quello della legge; ciascuno riconosce in lui un'altezza di mente, un amore fecondo per questa contrada che lo resero venerato e scopo di universale gratitudine. Al suo giungere all'alto posto che oggidì occupa, sua prima cura fu quella di rialzare il morale del partito italiano liberale, cercando unire in un fascio le varie frazioni; ed in tale pensiero favorì la pubblicazione d'un giornale, il *Corriere Italiano*, interprete e propugnatore delle idee costituzionali unitarie; più tardi, altro giornale, *La Luce*, comparve atleta impavido, smascheratore delle arti clericali che, unendo i propri sforzi alla *Gazzetta di Palermo*, al *Precursore* ed all'*Amico del Popolo*, tentarono tutti insieme resistere al torrente della reazione. Ma l'accasciamento, o meglio, l'indifferenza dei liberali, giungeva al colmo, per cui ardua fu l'opera dell'intelligente generale, talvolta contrariata da taluno aspirante alla facile popolarità, che si ottiene combattendo contro coloro che governano. Nondimeno apparve chiaro il cammino percorso nelle ultime elezioni, quando i voti del partito liberale per poco non pareggiarono quelli degli altri partiti insieme collegati.

Nell'attuale circostanza, come in tante altre, il generale rese un segnalato servizio a Palermo poichè, lucidamente calcolando la pericolosa situazione, vide che, se non opponeva una mano di ferro capace a soffocare l'ira provocata dall'ordine clericale, il sangue forse sarebbesi versato, troncando in un istante la prosperità pubblica, la sicurezza, riempiendo di lutti molte famiglie. Se ciò fosse avvenuto, la minaccia tante volte ripetuta dai giornali sillabisti sarebbesi tramutata in un orrendo delitto.

La parte eletta della popolazione gliene seppe grado, poichè tosto che furono divulgate le misure repressive adottate, un'imponente dimostrazione raunata sotto le finestre del palazzo di città, la sera del 6, prorompeva in gridi contro il Municipio, che si era dimostrato cotanto reazionario; poscia recatasi la moltitudine sotto le finestre del Medici lo ringraziò dell'opera riparatrice che aveva compiuta. Egli poi la persuase a sciogliersi ed a non più radunarsi, facendo chiaramente intendere che in condizioni simili le pubbliche dimostrazioni riuscissero pericolose ed a non potersi tollerare.

La Giunta municipale atterrita, poichè sentivasi colpevole, fece atto di pentimento, si battè il petto, protestò al generale delle sue patriottiche mire, del suo attaccamento al governo italiano, all'unità della patria, sconfessò il proprio giornale, *La Regione*, proteste tutte che furono valutate per quanto valevano.

Così felicemente abbiamo superato una ben triste crisi, la quale ebbe per noi un grande vantaggio, quello di stabilire schiettamente la posizione dei due soli partiti possibili in Italia, il liberale ed il reazionario. Più fortunati dunque qui a Palermo che nella penisola, dove regna una triste confusione, dove la calunnia e le insinuazioni spudoratamente vengono slanciate da certi gazzettini e giornaloni, i quali con l'opera loro sono i migliori ausiliari di Roma. Forse che l'ostentato loro liberalismo, la strombettata onestà, di cui fanno tanta pompa, non nasconda fini miserabili e sleali.

Pubblicando questa lettera noi rimaniamo fedeli alla nostra massima di volere la più ampia discussione e di spargere quanta più luce si possa su tutte le quistioni di interesse pubblico.

Desideriamo che ciò che il nostro corrispondente ci scrive non sia un'illusione e che le sue speranze si avverino; ma la controversia da noi suscitata riguardava un punto importante, che avremmo bramato avesse attratta l'attenzione dell'autore della lettera.

Noi abbiamo fatto riflettere che nelle lotte tra'partiti, il governo ed i suoi rappresentanti hanno per ispeciale missione di provvedere al rispetto della legge.

I regionisti ed i clericali violano la legge a Palermo? Si proceda contro di loro; ma se stanno ne'limiti di essa, conviene lasciare alla lotta della libera stampa ed all'opinione pubblica il combatterli e vincerli.

Noi non vogliamo addentrarci di nuovo nell'analisi de'vari partiti in cui si divide la popolazione di Palermo; solo ci conviene ripetere che se i regionisti e clericali riuscivano ad introdursi e prevalere nel municipio, è certo perchè o i loro addetti sono in maggior numero od i loro avversari sono meno operosi e zelanti ad accorrere all'urna elettorale.

Il rimedio si conosce; ma non ci si farà mai accogliere come tale il risuscitare un decreto del gen. Garibaldi del 1860 contro i gesuiti, nè l'intimazione che la questura potesse fare ad un direttore di giornale, di cessarne la pubblicazione o di andarsene con Dio. Ci è la legge sulla stampa; se non si crede che l'indifferenza sia preferibile a' processi, si proceda, ma non si propongano di tali dilemmi.

Del gen. Medici noi abbiamo sempre avuta grande stima, ne apprezziamo l'ingegno ed il patrio affetto; però non ci sembra di aver disconosciuti i servigi che ha resi e rende, patrocinando la causa della legalità ed esprimendo il voto che le condizioni di Palermo consentano di ritornare alla separazione della podestà militare dalla politica ed amministrativa. Ma non faremo mai a lui, di cui conosciamo l'elevatezza di mente, il torto di affermare che permetta delle dimostrazioni contro questi e quelli; sappiamo anzi che vi si oppone; ma in una città dove la questura fa una parte politica è facile il destare il sospetto che una dimostrazione non costi grande fatica il prepararla ed anche il farla terminare quando piace, e se il sospetto è infondato, i portamenti della polizia bastano talora a porgerne il pretesto.

Nella via da noi additata crediamo di aver consenziente, non che il gen. Medici, tutti quanti amano daddovero la libertà e l'ordine, e l'espressione sincera della pubblica opinione. Noi non abbiamo, come pretende il corrispondente della *Nazione*, un candidato da mandare a Palermo; abbiamo solo l'obbligo di richiamar l'attenzione sopra gravi quistioni che interessano il paese, svolgendole coscienziosamente e con una calma, che ci pare più agevole il serbare da chi è lontano dal campo della lotta, che non da chi ci è dentro.

L'altro ieri discorrendo dell'operazione sulle obbligazioni ecclesiastiche aggiungevamo assicurarsi che il viaggio del comm. Balduino a Vienna ci avesse attinenza.

Ieri a sera (26) la *Gazzetta d'Italia* asseriva che il commendatore Balduino si era recato a Venezia per visitarvi le manifatture e non già a Vienna.

Questa mane poi, la *Perseveranza*, dopo riprodotta la nostra notizia, afferma che il ministro delle finanze non tratta con il comm. Balduino, nè per suo mezzo, l'operazione sulle obbligazioni dell'asse ecclesiastico.

Per debito di imparzialità noi registriamo tutte queste asserzioni, aggiungendo però che la notizia da noi riferita ci venne da fonte autorevole.

Nel *Rinnovamento* di Venezia del 26 corrente si legge:

Diamo con riserva queste notizie che però abbiamo tutta la ragione di credere esatte.

Due avvocati, mescolati in queste faccende delle *montature di macchine e pieghi* avrebbero dovuto essere arrestati, ma quel Tribunale in cui pare che serpeggiasse una potente camorra, lasciò andare.

Il ministero avrebbe richiamato all'ordine il tribunale perchè esaminasse seriamente la cosa. — E allora pare che il Tribunale si decidesse ad ordinare l'arresto dei due avvocati, i quali però ebbero tempo di toglier dall'imbarazzo il Tribunale col toccare la Svizzera prima che l'usciere intimasse il mandato di cattura.

Il presidente del Tribunale, tre giudici, il procuratore del Re, il sostituto procuratore del Re sarebbero stati *ipso facto* traslocati.

L'usciere fu destituito!!...

NOTIZIE ESTERE

I giornali francesi ci recano la prima parte della relazione del signor Devienne sul progetto di Senatus-consulto, ed il testo stesso del progetto modificato. Non riproduciamo la relazione perchè soverchiamente lunga; in quanto alle modificazioni introdotte nel progetto, il nostro corrispondente da Parigi ce ne dà un sunto esattissimo.

Nella *Patrie* troviamo il testo di una corrispondenza mandata da Parigi, per mezzo dell'*Agenzia Tell*, a Londra, e che produsse grande sensazione nei circoli politici inglesi:

« L'imperatore, dice questa lettera, avrebbe dichiarato ad uno dei suoi confidenti, che egli non sarebbe punto alieno dall'idea di un disarmo graduale, se la Russia, la Prussia, l'Austria e l'Italia volessero seguire il suo esempio. L'imperatore avrebbe aggiunto che egli era pure convinto della necessità di far cessare in Europa lo strepito delle armi. Quanto alla politica interna della Francia, S. M. si sarebbe così espresso:

« Voglio vivere in pace col mio popolo e « cogli altri. È nell'emulazione dei popoli, « che cercano di elevarsi coi lavori dello spi- « rito e coll'economia sociale, che la Francia « troverà ormai un vasto campo per la sua « gloria. »

È inutile dire che l'autenticità di questa notizia ci pare molto contestabile.

L'*Opinion Nationale* smentisce in questi termini le voci che si riferivano ai progetti del principe Napoleone:

« Il principe dimora tranquillamente a Parigi o nei dintorni; egli non deve andare in Corsica; egli non deve incontrare l'imperatrice a Costantinopoli; egli non ebbe mai l'intenzione d'assistere all'inaugurazione del canale di Suez. Se egli non si associa alla politica del governo, ciò è per motivi che non dipendono dalla sua volontà. »

Leggiamo nella *France*:

« Varie voci attribuiscono al governo spagnuolo il più incredibile dei progetti.

« Per conservare l'isola di Cuba esso non penserebbe a nulla meno che a deportare in massa tutta la popolazione creola, confiscando tutte le proprietà che essa possiede.

« Sarebbe difficile dire se in questa notizia prevalga il mostruoso o l'assurdo.

« Ciononondimeno, siccome si parla con una insistenza che finirebbe per lasciar creder che se ne fosse realmente parlato, la dignità del governo spagnuolo esige che questa notizia venga smentita. »

Scrivono da Londra alla *France* che Cabrera è arrivato in quella città. Egli ebbe una conferenza colla persona, la quale dà questa notizia e condannò i movimenti carlisti come intempestivi.

La moglie di Ramon Cabrera è partita per Madrid onde chiedere la grazia di suo cognato, il brigadiere Polo.

I giornali francesi pubblicano il seguente dispaccio da Madrid 24:

« Il Consiglio di guerra ha condannato a morte il parroco Miller che comandava una banda nella provincia di Léon. Il capitano generale ha approvato la sentenza, ma si crede che essa non sarà eseguita immediatamente.

« La questione dei prelati e dei preti sarà probabilmente deferita alla suprema Corte di giustizia.

« Assicurasi che di fronte alle difficoltà che incontra l'imposta di capitazione, il signor Ardanaz vorrebbe abbandonare il ministero, ma che i suoi amici vi si oppongono.

« Dicesi che vari unionisti e progressisti si propongono di porre la candidatura al trono del maresciallo Serrano. »

Un altro dispaccio da Madrid 25 dice:

« Il cabecilla Gioacchino Nasarre che si diceva comandante generale della provincia di Huesca, fu fatto prigioniero.

« La banda comandata da Sabariegos fu dispersa.

« Nulla di nuovo nel resto della penisola. »

La *Presse* di Vienna pubblica il telegramma seguente da Costantinopoli 22:

« Il gran visir ha inviato a tutti i governatori una circolare che ingiunge loro, sotto comminatoria di pene severissime, di mettere prontamente in esecuzione le riforme prescritte e tutti i decreti della Porta. »

Telegrafano da Costantinopoli 24 ai giornali francesi che il progetto di partenza d'Halil bey per la Crimea è abbandonato.

I giornali inglesi del 25 hanno i seguenti dispacci da Halifax 24:

« Ieri è stato offerto un pubblico ricevimento al principe Arturo. Il *recorder* in nome della corporazione lesse un indirizzo di benvenuto al principe nella Nuova-Scozia, ed assicurò S. A. R. del suo profondo rispetto ed affezione per la regina Vittoria. Il principe in risposta espresse la sua gratitudine per la cordiale accoglienza ricevuta, e la sua grande soddisfazione nel vedere quanto il popolo della Nuova-Scozia abbia conservata cara la memoria del suo avo che governò quella colonia. L'affettuosa allusione alla regina e la cordiale accoglienza fatta a suo figlio saranno accolti con molto piacere da Sua Maestà.

« Dopo la presentazione dell'indirizzo ha avuto luogo una gran processione delle Società commerciali ed una rivista militare alla quale assistè il principe. Questa sera la città è illuminata. »

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Parigi, 25 *aprile*. — È dubbio che la relazione del signor Devienne possa essere pubblicata nell'edizione dei giornali che partono col treno di stasera. In ogni caso, eccovi i principali mutamenti introdotti nel Senatus-consulto. In caso di divergenza fra il Senato ed il Governo, il Consiglio di Stato dà il suo parere e il Corpo legislativo decide. Le relazioni regolamentari fra i grandi poteri dello Stato sono determinate per decreto imperiale. Le relazioni costituzionali, per Senatus-consulto. Finalmente, quando il Senato respingerà una legge approvata dal Corpo legislativo, il suo *veto* non sarà definitivo, e la legge potrà essergli ripresentata in un'altra sessione.

Sebbene l'imperatore abbia presieduto oggi il Consiglio dei ministri, posso assicurarvi che il suo stato di salute non è soddisfacente. Il celebre dottore Ricord non aveva creduto di constatare una malattia di vescica, ma dei semplici dolori emorroidali. Soltanto dopo la cura di quest'ultimo incomodo si fu costretti a riconoscere la presenza della malattia della prostata. Non si volle ricorrere al dottore Nélaton, il quale, eccetto quando si trattò di Garibaldi, ebbe la mano infelice. Fu invece chiamato un giovane chirurgo francese che esplorò l'imperatore. Il suo stato non munisce timori di pericolo immediato, ma esige riguardi difficilmente conciliabili colle molteplici cure di governo.

L'imperatrice è partita per la *Corsica*, agitata dai più tristi presentimenti, *certamente* esagerati dalla tenerezza coniugale. Anzi essa voleva rinunziare a questa partenza, ma l'imperatore, malgrado le sue lacrime, volle assolutamente che si mettesse in viaggio. Questa è l'origine delle voci che ieri tanto commossero la Borsa. Vi ripeto però che il progetto di viaggio della sovrana in *Oriente è considerato* come abbandonato e non credo che l'imperatore vada a Châlons.

A cagione delle condizioni di salute dell'imperatore, il principe Napoleone ha creduto di dover sempre più indicare che si tiene lontano da un governo, a servizio del quale non potrebbe mettere la propria persona, a meno che le sue idee fossero adottate. Egli si mostrò favorevole ad una larga estensione delle libertà politiche municipali e dipartimentali, e vorrebbe sovratutto che si rinunziasse ai frequenti processi di stampa. Ma, secondo *ciò che affi*...

Corrado però si trattenne e dopo un istante di silenzio riprese:

— « Le parole: appartenere per tutta la vita, mi spaventano. Sono giovane ed irrequieto, ed ho molti progetti in vista. La gioventù fugge, tarparle le ali è lo stesso che ucciderla, l'età viene abbastanza presto e dura a lungo. Io penso sempre ad oggi, a domani, a domani l'altro, mai oltre un anno! La parola eternamente, mi spaventa. Dove essa risuona, il prete non è lontano. Se non mi si fa promettere nulla, si può pretendere tutto da me. »

— « Non potrei mai amare un uomo il quale avesse di simili pensieri! esclamò la signora Moor. »

— « Eppure ella lo amerà! replicò Corrado sicuro della vittoria.

— « Lo potrei giurare. »

— « Io giuro di no, finchè egli pensa in questo modo. »

Da un discorso all'altro la conversazione era andata un po' troppo oltre; essa fu interrotta dall'arrivo della Jenny col piccolo Federico.

IV.

— « Eppure noi uomini siamo creature singolarmente deboli ed irresolute! » pensava fra sè Corrado, passeggiando un bel mattino nel bosco presso Tiefensee. « Deboli ed irresoluti principalmente perchè le impressioni della giornata ci fanno spesso l'effetto opposto a quelle d'ieri, le influenze di quest'oggi distruggono quelle del giorno antecedente. Questa o quella persona a prima vista ci sembra brutta e nondimeno, rivedendola ci avvezziamo alla sua bruttezza, se scopriamo in essa buone qualità, e domandiamo a noi stessi se è veramente brutta? Ci pentiamo allora di averla mal giudicata da principio. Un esempio ne è la signora Moor. Io mi sono potuto persuadere della sua vera indole, e nondimeno perchè il suo contegno di quest'oggi non va d'accordo con quello ch'essa teneva per il passato, devo forse credere che i fatti siano illusione di sensi e la verità un'apparenza e dire che non ho veduto ciò che ho veduto? Maledetta debolezza! »

Durante questo monologo Corrado aveva rivolto i suoi passi verso l'abitazione della bella vedova ed era già entrato nel giardinetto.

Essa faceva colazione all'ombra sotto il pergolato e Corrado il quale aveva l'abitudine di fare una lunga passeggiata all'alba, al suo ritorno si riposava vicino a lei.

— Che bei fiori ha Ella colto, disse egli vedendo Giulia intenta a mettere in un album alcune piante. Ella li avrà colti sulla montagna, non è vero?

— Li ho comperati un'ora fa da una ragazza. Saprebbe ella dirmi il nome di qualcuno di questi fiori?

— Certamente, disse Wildungen. Sarebbe una vergogna che un vecchio visitatore delle Alpi non conoscesse la flora. Questi rossi sono le *primule viscose*, questi verdi colle foglie distese appartengono all'*artemisia glacialis*, questa bella pianticella dalle graziose gemme è la *circaea alpina*, l'erba della strega delle Alpi.

La signora Moor rinchiuse l'album e disse:

— Quest'oggi son di pessimo umore.

— Perchè? sta Ella forse poco bene?

— No, grazie al cielo; il mio malumore ha una causa tutta esterna, cioè una lettera di mio zio il maggiore Holubina. Mio Dio! egli è un giuocatore ed un dissipato incorreggibile! È vero che conosco i suoi modi e sono avvezza alle sue epistole disperate. Però quando minaccia di bruciarsi le cervella ne sono turbata per tutto il giorno. —

— « Ciò si comprende, disse Corrado. La lettera conchiuderà ch'Ella gli venga in aiuto. Credo d'aver veduto, anni sono, questo signore. Un uomo d'alta statura, largo di spalle, un po' losco. »

— « Per l'appunto è lui. Egli non è bello e non si crederebbe possibile che sia fortunato colle signore, eppure è così. È vero che sono certe signore..... Una sua parente, che non voglio nominare, un'abbominevole strega, ha già pagato 50 mila fiorini dei suoi debiti. Egli viene ogni tanto nella città, dov'essa si trova, segretamente, per non essere veduto dai suoi creditori; riceve il soccorso, ed ho allora l'onore di dargli alloggio in casa mia. Anche lo scorso febbraio egli mi fece una visita. — »

Corrado fece un movimento, spalancò gli occhi ma non disse nulla.

— « Ella può immaginarsi, continuò Giulia, che io posso essere compromessa moltissimo dalle visite segrete in casa mia di un ufficiale. Non posso spiegare a tutti che il militare il quale esce di notte dalla mia casa è il fratello della mia defunta madre. Si può pensar male, massime conoscendo la scostumatezza di quel caro zio. Quando penso al caso avvenuto col dominò giallo... »

— « Che storia è questa? domandò con curiosità Corrado.

— « Mi era fatto fare un domino giallo pel ballo del banchiere Seeburg. Lo portai là per un'ora, poi lo rimisi nel mio armadio. Una volta per caso lo trovo e vedo che c'è una macchia rossastra che poi seppi essere di sciampagna. Ciò era strano, poichè al ballo di Seeburg io non era rimasta sino alla cena; qualcuno dunque doveva averlo adoperato di nascosto. Ma in camera mia non entra nessuno eccettuate la mia vecchia cameriera e la cucitrice. I miei sospetti si rivolsero su quest'ultima. La interrogo; ebbene, essa confessa tutto! Essa aveva tolto dall'armadio il domino e quindi si era recata ad una pubblica festa da ballo. Ma chi le aveva suggerito ciò, chi l'aveva accompagnata? Il mio dolce signor zio! Ora le domando io, questa storia non potrebbe avere per me conseguenze spiacevolissime?

— « Senza dubbio! » disse Corrado distrattamente, mentre rifletteva quali conseguenze avevano avute veramente quei fatti: la sua cattiva opinione di Giulia, la conoscenza con essa fatta, il viaggio a Tiefensee.

Ma tutte queste scoperte portate dal caso, che in un altro amante avrebbero prodotto la massima gioia perchè salvavano l'onore della donna amata, promuovevano un effetto del tutto diverso in Corrado. Egli piegò il capo come se avesse udito cose spiacevoli.

— « Questa signora fa un gran torto ai giudizi del mondo, pensò sospirando. Tutti la credono leggiera, ed essa pare uno specchio di virtù! »

La sua indole allegra prese il sopravvento; egli rialzò il capo, e sulle sue labbra errò il sorriso della gioventù e della leggierezza.

— « Però il mio animo, egli pensò, non vuole accettare questa scoperta, i miei principii non mi permettono di prendere l'amore sul serio e dovrei, mia cara, dirti addio..... Non mi posso avvezzare al pensiero ch'essa sia una virtù sconosciuta. Essa mi sarebbe piaciuta di più leggiera; chi potrebbe mai pensare al vederla tanto civettuola, che fa tutto ciò soltanto in vista del matrimonio? Eppure così pare. Sarebbe malissimo. Dovremmo separarci, ma..... »

(*Continua*)

mano coloro che ricevono dal principe Napoleone le loro ispirazioni, non solamente il suo sistema non venne adottato, ma tutti i suoi amici furono scartati dagli affari, ed affermano che giammai venne fatta alcuna seria proposta al signor Emilio Ollivier.

Intanto il gran movimento liberale continua irresistibilmente, malgrado le resistenze, e sebbene qualcuno nelle alte sfere lamenti queste concessioni, a suo avviso, non necessarie. L'articolo 75, che trasforma l'autorità dei pubblici funzionari in un vero arbitrio, può essere considerato come abrogato. Lo stesso signor Rouher ne chiede il sacrifizio. Tutti i ministri che hanno presieduta l'inaugurazione dei Consigli generali ritornarono a Parigi, attesa l'urgenza delle circostanze.

Nel Consiglio generale delle Bocche del Rodano, un consigliere chiamato Di Barthélemy prese l'iniziativa di un voto che avrebbe una grave importanza se trovasse imitatori. Egli chiede che il riordinamento delle circoscrizioni elettorali non possa esser fatto che dopo aver consultato i Consigli generali.

Don Carlos è rientrato in Francia, come fu detto. Egli è sempre in Ispagna, ma non si mette in vista, perchè non esiste alcuna banda abbastanza considerevole di cui possa prendere il comando. Le bande diminuiscono e la campagna finisce miseramente.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 27 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 5 agosto, a tenore del quale, il sale per la pastorizia sarà dato dai magazzinieri di vendita o dai rivenditori al minuto verso presentazione di certificato del sindaco del comune ove abita, ed ove esercita la pastorizia colui che ne fa la ricerca.

La forma del certificato e le cautele da osservarsi per l'accertamento saranno determinate dal ministro delle finanze.

2. Una circolare che, in data del 26 agosto, il ministro di agricoltura, industria e commercio diresse ai presidenti dei Comizi agrari sul sale agrario.

3. Un R. decreto dell'11 agosto, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze a S. M. il Re, per la ritenuta del terzo dello stipendio degli impiegati di prima nomina.

4° Un Regio decreto del 19 agosto che sostituisce cinque nuovi articoli contenuti in un allegato che fa seguito al decreto medesimo, agli articoli 2, 7, 8, 9 e 10 del Regio decreto del 23 maggio 1869, N° 5114, col quale furono stabilite le discipline da osservarsi per la riscossione dei diritti doganali sulle merci esistenti nella città d'Ancona al cessare delle franchigie doganali.

5° Disposizioni fatte nel personale giudiziario delle provincie venete.

Dal ministero dell'interno è stata pubblicata la statistica degli arresti eseguiti dalle guardie di pubblica sicurezza dal 1° gennaio a tutto luglio 1869.

Gli arresti operati nel mese di luglio furono 4,679 che, sommati ai 27,667 arresti eseguiti nei mesi precedenti, danno un totale complessivo di 32,346 arresti.

CRONACA DI FIRENZE

Domenica, 29, al Giardino d'Orticoltura, avrà luogo la solita festa campestre.

Sabato, 28, avrà luogo, alla Spezia, l'apertura al mare della seconda Darsena e dei bacini di carenaggio di quell'arsenale. Sappiamo che furono invitate molte persone. Ne pubblicheremo la relazione.

Bollettino meteorologico del dì 27 agosto a ore 1 pomeridiana.

Tempo variabile con forte vento di N. E.; il barometro si è alzato di 2 mm. nel Nord. Il mare è un po' agitato. Anche nel centro d'Europa il barometro si è alzato di 2 millimetri. Cattivo tempo nel golfo di Guascogna.

È probabile un peggioramento nel tempo, continuando forte il N. E.

Nella giornata del 27 agosto il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 26,5 e la minima di + 19,5.

Nota dei defunti denunziati nel giorno 25 agosto.

Tiribilli Massima, d'anni 48 — Giannini Luisa, id. 60 — Tajuti Maddalena, id. 32 — Cappucci Assunta, id. 67 — Menichelli Luigi, id. 63 — Trinci Olinto, id. 61 — Bandelli Torquato, id. 18 — Lucaccini Annunziata, id. 22 — Mazzantini Antonio, id. 80 — Alesso Giovanni, id. 25 — Migliorini Vincenzo, id. 62 — Ciliegi Lucia, id. 52 — Del Grande Antonio, id. 18.

Più, 7 bambini che non avevano ancora 4 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 19, cioè 14 maschi, 4 femmine e 1 natomorto.

Matrimoni del 25 agosto.

Salvi Vincenzo, imp. regio, e De Pario, Maria Amalia, att. a casa.

Incontri marchese Carlo, possidente, e Whyte Costanza, possidente.

Virgani Cesare, imp. regio, e Masini Armida, benestante.

Cronachetta Giudiziaria

TRIBUNALE CORREZIONALE DI FIRENZE
UDIENZA DEL 27 AGOSTO 1869.

Causa di minacce a danno del dep. Lobbia

Il Pubblico Ministero avv. Torti, dopo un eloquente esordio, fa un breve cenno dell'attentato assassinio dell'onorevole Lobbia, e quindi espone che nelle vie popolate della città lo stesso deputato, essendo in compagnia di un suo amico, il sig. Caregnato, nella sera del 24 corrente credè di essere spiato da un individuo che lo seguiva, il cui contegno gli apparve così minaccioso, che stimò opportuno di chiederne alla pubblica forza l'arresto, onde l'uffizio della procura del Re ha creduto di portarlo avanti il tribunale colle forme più spedite della citazione direttissima, come imputato di minacce.

L'individuo che siede sul banco dei rei sotto la vigilanza della pubblica forza si qualifica per Giuseppe di Pietro Loi, d'anni 33, nativo della Pieve S. Stefano, domiciliato in Firenze, celibe, sarto e giardiniere.

Avendo l'imputato accettato il dibattimento, viene incaricato della difesa l'avvocato Alfredo Bicci.

I testimoni indotti dalla pubblica accusa sono in numero di sei, fra i quali notasi l'onorevole Cristiano Lobbia, il prof. Martinati e il signor Caregnato.

Leggonsi alcuni verbali relativi alla causa.

Il presidente interroga l'imputato, il quale dichiara che dieci anni fa cessò di appartenere alla famiglia religiosa del convento di San Marco. Nella sera del 24 corrente, dopo le undici, essendo diretto alla propria abitazione, incontrò due signori verso il caffè di Parigi: esso li guardò, loro guardarono lui. — Io, soggiunge l'imputato, sono solito a guardare in viso alle persone che combino a tarda ora di sera per le vie..... Mi voltai intanto per guardarli ancora, e loro mi venivano dietro; talora mi soffermavo, e loro facevano lo stesso; giunto in via del Giglio ritornai indietro, e loro dietro; io mi ero impaurito; se quei signori volevano farmi qualche turpe richiesta, bastava che mi facessero un cenno, perchè mi prestassi volentieri ai loro desideri. — Mi ero messo anche a guardare quei signori, perchè mi parve che uno di essi fosse uno solito a frequentare la mia padrona, signora Assing, prussiana.

Il presidente legge una nota della Questura, dalla quale resulta che il giudicabile si procura i mezzi di sussistenza abbandonandosi ad un infame mestiere cui iniziavasi nella solitudine dei chiostri.

Procedesi agli esami dei testimoni.

Cristiano Lobbia. — La notte del 24, essendo uscito dalla casa del Martinati in compagnia del Caregnato, notarono in via del Giglio un individuo che li spiava e si assicurarono ambidue esser quel desso che altre volte li aveva pedinati; il suo contegno era sospetto, faceva vista di leggere un giornale, guardava i numeri delle case; ora camminava, ora si fermava, ora andava indietro, ora avanti; ciò avvenne nelle vie dell'Amorino, S. Antonino, del Melarancio e del Giglio; noi non lo perdemmo d'occhio; avvisammo le guardie daziarie della stazione ferroviaria di S. Maria Novella, e venuti alcuni carabinieri lo facemmo arrestare. Del resto, le attitudini di quell'individuo non furono niente affatto minacciose e noi non avemmo ragione d'intimorirci.

Dopo i fatti che mi sono successi sto molto attento e mi guardo bene attorno, ed è per questo che avevo notato altre volte lo stesso individuo presso casa mia in via Mazzetta. Mi venne l'idea che fosse incaricato di spiarmi.

Cristiano Caregnato, maestro privato — Racconta il fatto già narrato dall'onorevole Lobbia.

Riccardo Striggeri, guardia daziaria. — Essendo di servizio al cancello della partenza alla stazione ferroviaria verso mezzanotte, due signori gli chiesero ove fossero i carabinieri; esso li chiamò, e dopo poco vide l'imputato arrestato.

Giuseppe Sorbana, vice-brigadiere dei RR. carabinieri. — La sera del 24 due individui entrarono di furia nel corpo di guardia alla ferrovia, uno di essi disse essere il deputato Lobbia, e lo richiese di arrestare un individuo che da varie sere lo pedinava; l'arresto fu eseguito e l'imputato protestò che i galantuomini non s'arrestano.

Pietro Frantz, R. carabiniere. — Conferma il detto del precedente testimone.

Prof. Antonio Martinati. — Nel parlare questa mattina del fatto in questione con certo Nesi, ispettore di pubblica sicurezza alla stazione della strada ferrata, ha espresso l'opinione che il Loi avesse il mandato di farsi arrestare, vale a dire di mettersi in evidenza al deputato Lobbia perchè lo facesse arrestare, potendo giovare forse a qualche partito politico l'arresto di un *ex*-frate, servo di una signora devota alla causa mazziniana.

Nereo Nesi, delegato di pubblica sicurezza. — Parlando col prof. Martinati dell'arresto del Loi in questa stessa mattina, quegli ha espresso l'opinione che il deputato Lobbia bene operasse, giacchè in codesta maniera non gli sarà più rimproverato la mancanza di prudenza.

Il Pubblico Ministero rallegrandosi che in questi momenti di riscaldata fantasia siasi offerta l'occasione di chiarire che un supposto sicario non era altri che un miserabile Batillo, chiede sia dichiarato non esservi luogo a procedere.

La difesa con energiche parole deplora lo arresto arbitrario del suo cliente e conchiude che si tronchi un fatto, in cui la responsabilità dell'accusatore si cuopre d'un quasi reato, e la responsabilità dell'imputato si vela con una vergogna.

Il Tribunale dichiara non farsi luogo a procedimento ed ordina che Giuseppe Loi sia immediatamente rimesso in libertà.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Leggiamo in data del 26 nell'*Italia Militare*:

Col giorno cinque del prossimo settembre comincieranno le grandi manovre prescritte dalla circolare ministeriale sui campi d'istruzione.

Le truppe del secondo periodo del campo di Somma, aumentate con la brigata Ferrara ed il 5° battaglione bersaglieri manovreranno sul Ticino, sotto gli ordini diretti di S. A. R. il principe Umberto. Esse saranno formate in due divisioni, comandate l'una dal luogotenente generale Avogadro di Casanova, l'altra dal luogotenente generale Ricotti Magnani.

Le truppe del secondo periodo al campo di Verona, cui si aggiungeranno la brigata Como, la brigata Marche, i battaglioni bersaglieri 15° e 33°, il reggimento cavalleria Piemonte reale ed una brigata d'artiglieria, manovreranno fra l'Adige ed il Mincio, sotto gli ordini diretti del luogotenente generale Pianell. Esse pure saranno formate in due divisioni, comandate l'una dal luogotenente generale Longoni, l'altra dal luogotenente generale Thaon di Revel.

— Ieri mattina, scrive l'*Indipendente* di Bologna del 26, verso le ore dieci il dottor Paolo Cappelletti che altre volte per pazzia fu rinchiuso in questo manicomio, venuto a contessa colla sua padrona di casa, (donna d'anni 65, con un lungo coltello le vibrava diversi colpi, pei quali è in gravissimo pericolo. Dopo ciò recavasi come di solito al caffè da S. Pietro, dove trovato dalle guardie di P. S. si tentò di arrestarlo. Egli ha incominciato a percuotere col bastone le guardie stesse, da cui ne è rimasto ferito un brigadiere, e le medesime a propria difesa hanno dovuto far uso dei bastoni che avevano per disarmarlo, e condurlo così in Questura.

— Ci si dice, scrive la *Gazzetta di Torino* del 26, che S. A. R. il principe Tomaso, il quale ora trovasi a Stresa, presso S. A. R. la duchessa di Genova sua madre, verso la metà del prossimo settembre ritornerà ad Harrow, per continuarvi i suoi studi.

— In data del 25, il *Piccolo Giornale di Napoli* scrive:

L'amministrazione della real marina può ringraziare quella della pubblica sicurezza pel buon servizio avutone. Comechè niuno si fosse pigliato l'incomodo di muoverne reclamo, avendo qualche giornale detto che nell'arsenale fosse stato rubato del metallo, la questura cominciò a fiutare e scovrì la lepre dove giaceva. I ladri e parte dei metalli furono trovati; arrestati i primi, sequestrati i secondi. E sulle deposizioni di quelli, si trovò la traccia d'un altro furto di cordami che furono sequestrati. Pesavano cinque quintali. E tutta la roba fu riconosciuta essere dell'arsenale.

— Il *Pungolo* di Napoli del 25 annunzia che il processo sugli ultimi torbidi degli studenti a causa degli esami di licenza liceale è quasi terminato d'istruire.

In quanto poi all'istruttoria del processo delle *cospirazioni repubblicane*, essa è già compiuta, e le carte si trovano presso il Pubblico Ministero per le requisitorie definitive.

— Il *Nuovo Periodo* di Catanzaro del 21 annunzia che i briganti uccisero il fratello di colui che, nel maggio decorso, uccideva il famigerato brigante Mancusi da Aprigliano.

Infortunii. — Il *Nuovo Periodo* di Catanzaro del 21 scrive che, ultimamente, nei lavori del traforo della galleria sotterranea di Stalletti, lo scoppio di una mina uccise un operaio e ne ferì altri sette.

Catastrofe. — Una grave catastrofe, scrive il *Petit Marseillais* del 24, avvenne ieri nel nuovo bacino di raddobbo della Compagnia dei Docks, a Marsiglia.

Due operai piemontesi erano stati incaricati di portare due casse di polvere da mina, ed arrivati in un luogo in cui eravi una locomotiva accesa, invece di fare un giro, ebbero l'imprudenza di passarvi vicini.

Tutto ad un tratto s'intese una orribile esplosione. Quantunque le due casse fossero di ferro bianco, una scintilla aveva bastato per produrre una spaventevole catastrofe, che cagionò gravissime ferite ai due operai che portavano la polvere, e che ferì pure gravemente un altro operaio piemontese che stava spingendo un vagone sul binario, ed il signor Bérenguier, giovane disegnatore che stava osservando i lavori che si facevano.

NOTIZIE ULTIME

La *Gazzetta Ufficiale* ha già annunziato che la Commissione istituita sotto la presidenza di S. E. il conte Luigi Cibrario per il riordinamento scientifico e disciplinare delle Biblioteche del Regno ha ultimati i suoi lavori ed ha presentata la sua Relazione.

Crediamo di poter con bastante esattezza indicare qualcuno tra i più importanti provvedimenti presi da questa Commissione nelle sue adunanze, ad una delle quali intervenne anche il ministro della pubblica istruzione.

Prima di tutto parve alla Commissione che non fosse ancora giunto il momento di formare una grande Biblioteca universale, come hanno già le nazioni più civili d'Europa.

Classò invece fra le Biblioteche primarie la maggiore delle Biblioteche esistenti a Firenze, Torino, Milano, Venezia, Parma, Modena, Bologna, Napoli, Palermo e Cagliari.

In quanto alle Biblioteche della nostra città stabilì che nella Biblioteca Nazionale di Firenze venisse depositato il terzo esemplare che di ogni stampato tutti gli editori e tipografi sono già obbligati, a tenore della vigente legge sulla stampa (articolo 8), di consegnare, esemplare che prima spedivasi agli Archivi di Corte e poi agli Archivi generali del Regno. Non è dunque un nuovo aggravio che la Commissione vorrebbe imporre, come risulterebbe da una lettera inserita, due giorni sono, in questo giornale. Trattasi semplicemente di far eseguire una legge e di dare una nuova e più conveniente destinazione a questo deposito, che, come ognuno di leggieri comprende, riescirà in sommo grado utile agli studiosi.

Raccomandò poi la riunione della Riccardiana alla Laurenziana, mantenendo però distinte le due collezioni. In quanto alla Marucelliana volle che fosse conservata nella sua integrità, ma destinata d'ora innanzi a promuovere gli studi della gioventù che frequenta le scuole secondarie classiche e tecniche.

Circa ai cataloghi, vorrebbe che il governo s'accertasse ed imponesse l'obbligo che in ogni Biblioteca, tanto per gli stampati che pei manoscritti, vi fossero almeno i seguenti tre cataloghi, compilati con buon metodo, cioè: un catalogo di posizione od inventario, un catalogo generale per ordine alfabetico, ed un catalogo generale ordinato per materie.

Secondo le proposte della Commissione, viene conservata la lettura a domicilio con delle prescrizioni e cautele che servano a presentare una malleveria morale e materiale del prestito.

Unicamente per ordine del ministero potranno essere mandati fuori di Biblioteca i manoscritti, servendosi, nella spedizione per il Regno, delle RR. Prefetture, e nel caso dovessero andare all'estero, per via diplomatica.

La Commissione agì saviamente, volendo che l'Italia non fosse da meno delle altre nazioni civili nell'agevolare gli studi e le relazioni scientifiche fra i dotti, e fece poi molto bene di riservare al ministro la facoltà di giudicare sull'opportunità e necessità di simili invii.

In quanto ai libri doppi suggerì con molta accortezza che quelli che al bibliotecario sembrassero superflui dovessero essere cambiati con altre Biblioteche governative. Quando le altre Biblioteche sono già fornite di queste opere allora è permessa la vendita, previa autorizzazione del Ministero.

Per l'ammissione degli impiegati indicò nuove norme. Essa vuole che chi concorre ai posti superiori abbia un grado di coltura abbastanza elevato da comprendere il sistema su cui si basano tutte le scienze nelle loro divisioni, attinenze e nesso. Inoltre, nozioni esatte di storia e geografia in genere, e di storia letteraria in particolare, e più ampie e precise di bibliologia. Per agevolare quest'ultimo studio manifestò il desiderio che i bibliotecari delle Biblioteche primarie venissero invitati a dare un apposito corso di lezioni. Delle lingue classiche greca e latina, e delle principali fra le lingue moderne europee vorrebbe che essi conoscessero quel tanto almeno che basta a comprendere la materia di cui trattano.

Per le promozioni si dovrebbe sempre avere a sommo criterio il merito; e l'anzianità non dovrebbe essere calcolata che a merito eguale.

Partendo da così giuste esigenze per migliorare il personale, era naturale che prendesse anche ad esaminare se ad esse corrispondevano i meschinissimi stipendi che presentemente si pagano agli impiegati delle Biblioteche. E qui trovò giusto ed urgente di raccomandare al ministro di fare il possibile per migliorare la loro sorte, indicando il massimo e il minimo degli stipendi per ciascuna delle 4 categorie in cui la Commissione divise gli impiegati che prestano servizio in una Biblioteca. Lasciò poi alla saviezza ed equità del ministro il determinare, entro gli accennati limiti, gli stipendii, avuto riguardo alle varie condizioni locali ed all'importanza di ogni Biblioteca.

Per le dotazioni propose di aumentarle quanto lo permettevano le condizioni del pubblico erario.

Queste sono le principali proposte, che ognuno troverà savie, opportune e necessarie. La Commissione ha così compito in modo onorevolissimo il suo mandato, e non dubitiamo che il ministro della pubblica istruzione, il quale ebbe la felice idea di istituirla, saprà in modo solerte, provvido e giusto attuare le di lei proposte e consigli.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Vienna, 26. — Il generale Möering fu definitivamente nominato governatore di Trieste.

Monaco, 26. — La Commissione per le fortezze degli Stati della Baviera, del Wurtemberg e del Baden ha aperto le sue sedute sotto la presidenza del generale bavarese De Malaisé.

Vienna, 26. — Le due Delegazioni dell'impero adottarono il credito suppletorio del 1869 pel ministero della guerra.

Pest, 26. — Oggi ebbe luogo una rivista dei battaglioni degli *honved*. L'imperatore indirizzò una lettera al comandante arciduca Giuseppe, congratulandosi dei progressi fatti da questo corpo.

Tolone, 26. — L'imperatrice si è imbarcata sull'*Aigle*.

Madrid, 26. — Un decreto, provocato dietro domanda di Topete, annulla la nomina di esso ad ammiraglio e lo ristabilisce nel grado di brigadiere.

Il prete Milla e i suoi compagni, che erano condannati a morte, furono graziati.

Parecchi giornali invitano il governo ad usare rigore verso i preti che si rendono colpevoli d'insubordinazione.

Lisbona, 26. — Oggi ebbe luogo la chiusura della Camera. Il discorso reale dice che il governo si occuperà di riformare l'amministrazione.

S. M. la regina sta meglio.

Parigi, 27. — Panico alla Borsa, correndo voce che l'imperatore sia ammalato.

Parigi, 27. — Il commissario della Borsa ha smentito le voci relative alla malattia dell'imperatore.

Nei circoli officiali assicurasi che la salute dell'imperatore vada migliorando, specialmente da tre giorni.

Il prefetto di polizia andò questa mattina a St-Cloud e lavorò coll'imperatore.

Sono smentite categoricamente le notizie date dal *Figaro* sulle operazioni chirurgiche e le sincopi dell'imperatore. Verrà fatta una inchiesta sull'origine delle asserzioni di questo giornale.

BORSA DI PARIGI.

Parigi, 27 agosto

	26	27
Rendita francese 3 % . . .	73 35	71 80
» » report . .	— —	— —
» italiana 5 % . .	56 30	55 25
» » in contanti	— —	— —
Sconto Rendita italiana . .	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete .	560 —	546 —
Obbligaz. » » .	247 —	245 —
Ferrovie Romane	53 —	52 50
Obbligaz. »	134 —	132 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	— —	— —
Obbligazioni id. 1863 . .	163 25	159 50
Obbligaz. Ferrov. Meridionali	170 —	169 —
Cambio sull'Italia	3 —	3 1/8
Credito Mobiliare francese .	235 —	226 —
Obblig. della Regia tabacchi	433 —	430 —
Azioni » »	662 —	657 —

Vienna, 27

Cambio su Londra . . . . . . — —

Londra, 27

Consolidati inglesi 93 3/8

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO, *gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 27 agosto

5 %	C. l.	— —	d.	— —
Id.	FC. l.	57 90	d.	57 87
3 %	C. l.	36 —	d.	35 90
Impr. naz. pag. 5 %	FC. l.	82 45	d.	82 40
Obbl. Beni Ecclesias.	FP. l.	84 —	d.	— —
Az. Regia coint. Tabacchi, carta . .	FC. l.	677 1/2	d.	677 —
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta . .	FC. l.	448 —	d.	447 1/2
Az. Banca naz. Tosc. 1° genn. 1869 . .	N. l.	1750 —	d.	1750 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° genn. 1869	N. l.	1940 —	d.	— —
Obbl. SS. FF. Rom.	C. l.	— —	d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	N. l.	208 —	d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	171 —	d.	— —
Az. SS. FF. Meridion.	FC. l.	318 —	d.	317 1/2
Obbl. 3 % delle dette	FC. l.	175 1/2	d.	175 —
Obbl. deman. 5 % in serie complete . .	N. l.	443 —	d.	— —
Obbl. in s. non comp.	FC. l.	— —	d.	— —
Obbl. SS. FF. Vittorio Emanuele . . .	N. l.	— —	d.	— —
Impr. comun. Napoli in oro (in sottoscr.)	N. l.	— —	d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	58 1/2	d.	— —
3 % id. id.	N. l.	36 1/4	d.	— —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	83 1/2	d.	— —
Nuovo impr. Città di Firenze, oro, sott.	N. l.	200 —	d.	— —
Obbl. fond. del Monte dei Paschi 5 % .	N. l.	375 —	d.	— —
Napoleoni d'oro . .	C. l.	20 54	d.	20 53

Prezzi fatti del 5 % 57 90 - 97 1/2 fc.

Borsa di Genova del 26 agosto.

	Ult. cor.	Cor. pr.
5 % Rendita italiana . cont.	58 —	57 95
» » » . f. m.	58 —	57 95
» in piccole partite cont.	— —	— —
» Hambro 1861 . cont.	— —	— —
Banca d'Italia . . . f. m.	— —	1940 —
Cred. mob. ital. v. 400 f. m.	434 —	435 —
Az. ferrovie Meridionali f. m.	— —	— —
Obblig. Beni Demaniali cont.	443 —	444 —

Borsa di Milano del 26 agosto.

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 % . . .	— —	— —
» » 5 %	— —	58 20
Az. Banca Nazionale . . .	1940 —	— —
Id. Str. ferr. Meridionali . .	318 —	— —
Obbl. SS. FF. L-V. Italia centr.	— —	— —
» » Meridionali . .	175 50	— —
» Beni demaniali . . .	— —	444 —
» » . . .	— —	— —
» Città di Milano 1860 .	80 50	— —

Borsa di Torino del 26 agosto.

Corso legale 58
Banca Nazionale C. d. m. in c. 1949.
Pezza d'oro da fr. 20 da L. 20 59 a 20 56.

TEATRI DEL 28 AGOSTO

TEATRO PRINCIPE UMBERTO (alle ore 7 1/2) — *Il Casino di campagna* — Ballo *Nelly*.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.